

## CAPO XI.

*Fermezza di entrambe le parti.*

L' ambasciatore Agostino Nani presentò a Paolo V la risposta della Signoria ; ma il papa non la lesse in sua presenza. Disse di voler aspettare l' arrivo dell' ambasciatore straordinario. Giunse questi alla fine gli ultimi giorni di marzo. Ma non per ciò gli affari presero miglior piega. Paolo V restava fermo nel ripetere le cose dette già per l' addietro : l' ambasciatore Duodo ripeteva sempre in nome del senato le medesime risposte. Fu convenuto di scriverne al senato, ed il papa calcolò il tempo necessario al corriere per andare e ritornare, e protestò, che trascorso quel limite non avrebbe aspettato di più.

Appena il senato ebbe i dispacci del Duodo, che lo informavano dell' udienza e dei discorsi tenuti col papa, deliberò di darne avviso agli ambasciatori dell' imperatore, del re di Francia e di quello di Spagna, i quali non esitarono a darsi al partito della repubblica. Intanto il Duodo andò una seconda volta all' udienza del papa ; ma Paolo V gli disse, che aveva portato la pazienza al di là di ogni confine ; che i maneggi rendevano i veneziani più ostinati ; che sapeva, dirsi pubblicamente in Venezia, che il papa non sarebbe ubbidito ; che nel senato non eravi neppur un uomo di proposito, e che perciò aveva avuto bisogno di consultare dottori e teologi ; ch' egli alla fin fine era risoluto di adoperare le armi spirituali.

E con questa risoluzione, il giorno 17 aprile, radunò il concistoro dei cardinali e disse, che « l' ambasciatore Duodo straordinario non aveva portato se non ragioni frivole e di leggier momento, concludendo, che sebbene avria potuto, in virtù dei brevi già mandati venire senz'altro alla scomunica ed interdetto, per proceder non di meno anche in ciò paternamente e per dare